

PARLAMENTO EUROPEO

1999



2004

Documento di seduta

FINALE
A5-0355/2003

23 ottobre 2003

RELAZIONE

sulla petizione n. 461/2000 concernente la protezione e la conservazione delle grandi scimmie e di altre specie minacciate dal commercio illegale di carne di animali selvatici (bushmeat)
(2003/2078 (INI))

Commissione per le petizioni

Relatore: Proinsias De Rossa

Relatore per parere(*): John Alexander Corrie
Commissione per lo sviluppo e la cooperazione

(*) Cooperazione rafforzata tra commissioni - articolo 162 bis

INDICE

	<u>Pagina</u>
PAGINA REGOLAMENTARE	3
PROPOSTA DI RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO	5
MOTIVAZIONE.....	12
ALLEGATO: PETIZIONE 461/2000.....	18
PARERE DELLA COMMISSIONE PER LO SVILUPPO E LA COOPERAZIONE (*)	20

(*) Cooperazione rafforzata tra commissioni - articolo 162 bis

PAGINA REGOLAMENTARE

Il 12 luglio 2000 la petizione n. 461/2000, presentata dall'Associazione europea per gli zoo e gli acquari sulla protezione delle specie in via di estinzione dalla caccia e dal commercio illegali, è stata deferita alla commissione per le petizioni a norma dell'articolo 174, paragrafo 5 del regolamento.

Nella riunione del 23 gennaio 2003 la commissione per le petizioni ha dichiarato ricevibile la petizione e ha deciso di elaborare una relazione a norma dell'articolo 175, paragrafo 1 del regolamento.

Nella riunione del 23 gennaio 2003 ha nominato relatore Proinsias De Rossa.

Nella seduta del 4 settembre 2003 il Presidente ha annunciato che la commissione per le petizioni era stata autorizzata ad elaborare una relazione a norma dell'articolo 175, paragrafo 1 e che la commissione per lo sviluppo e la cooperazione cui era stato chiesto di esprimere un parere sarà coinvolta nell'elaborazione della relazione a norma dell'articolo 162 bis.

Nelle riunioni dell'11 settembre e 1° ottobre 2003 la commissione per le petizioni ha esaminato il progetto di relazione.

Nell'ultima riunione indicata ha approvato la proposta di risoluzione all'unanimità.

Erano presenti al momento della votazione Vitaliano Gemelli (presidente), Roy Perry (vicepresidente), Astrid Thors (vicepresidente), Marie-Hélène Descamps, Janelly Fourtou, The Earl of Stockton, Mary Elizabeth Banotti (in sostituzione di Rainer Wieland), Margot Keßler, Chris Davies (in sostituzione di Luciana Sbarbati), Conesa Bergaz, Jean Lambert e Véronique Mathieu.

Il parere della commissione per lo sviluppo e la cooperazione è allegato.

La relazione è stata depositata il 23 ottobre 2003.

PROPOSTA DI RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO

sulla petizione 461/2000 concernente la protezione e la conservazione delle grandi scimmie e di altre specie minacciate dal commercio illegale di carne di animali selvatici (bushmeat) (2003/2078 (INI))

Il Parlamento europeo,

- vista la petizione 461/2000 presentata dall'Associazione europea per gli zoo e gli acquari (EAZA) unitamente al Fondo internazionale per il benessere degli animali (IFAW) e recante 1.900.000 firme,
- vista la comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo – Piano d'azione a favore della biodiversità nel campo della cooperazione economica e della cooperazione allo sviluppo (COM(2001) 162),
- vista la comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo – L'applicazione delle normative, la governance e il commercio nel settore forestale (FLEGT), proposta di un piano d'azione dell'Unione europea (COM(2003) 251),
- vista la risoluzione dell'Assemblea paritetica ACP-UE sulla caccia e il massacro delle scimmie antropomorfe e la distruzione delle foreste tropicali nell'Africa centrale e occidentale approvata il 22 marzo 1996 a Windhoek (Namibia)¹ (ACP-UE 1740/96/def.) ,
- vista la risoluzione dell'Assemblea parlamentare paritetica ACP-UE sui negoziati tra UE e Stati ACP sul commercio, le norme in materia di origine e le misure sanitarie e fitosanitarie, approvata il 21 marzo 2002 a Città del Capo (Sudafrica)² (ACP-UE 3391/02),
- vista la risoluzione dell'Assemblea parlamentare paritetica ACP-UE sull'incidenza delle malattie contagiose sulla salute, i giovani, gli anziani e i disabili, approvata il 21 marzo 2002 a Città del Capo (Sudafrica)³ (ACP-UE) 3393/02),
- vista la risoluzione dell'Assemblea parlamentare paritetica ACP-UE sullo sviluppo sostenibile e Rio +10, approvata il 21 marzo 2002 a Città del Capo (Sudafrica)⁴ (ACP-UE 3394/02),
- vista la risoluzione sull'"Insostenibile accordo commerciale in materia di carne di selvaggina" che il "World Conservation Congress" (Congresso per la conservazione globale) ha approvato nella sua 2ª sessione tenutasi ad Amman (Giordania) dal 4 all'11 ottobre 2000,

¹ GU C 254 del 2.9.1996, pag. 81.

² GU C 231 del 27.9.2002, pag. 41.

³ GU C 231 del 27.9.2002, pag. 57.

⁴ GU C 231 del 27.9.2002, pag. 59.

- visto l'articolo 175, paragrafo 1, del suo regolamento,
 - visti la relazione della commissione per le petizioni e il parere della commissione per lo sviluppo e la cooperazione (A5-0355/2003),
- A. considerando che i termini "bushmeat" (carne di animali selvatici) o "wild meat" (carne di selvaggina) indicano la carne di animali selvatici destinata al consumo locale e al commercio; considerando altresì che il concetto di "crisi del bushmeat" è usato per descrivere la caccia eccessiva di animali selvatici in zone tropicali, soprattutto dell'Africa,
 - B. considerando che la crisi del bushmeat è un fenomeno che ha gravi ripercussioni negative sulla biodiversità globale, sulla sussistenza di molte persone e sullo sviluppo sostenibile,
 - C. considerando che la crisi del bushmeat colpisce particolarmente mammiferi di notevoli dimensioni, comprese le grandi scimmie africane (gorilla, scimpanzé, bonobo) e potrebbe, in un prossimo futuro, comportare l'estinzione di alcune specie a livello locale, regionale e nazionale,
 - D. considerando che lo scimpanzé risulta già estinto in tre paesi: Burkina Faso, Togo e Benin,
 - E. considerando che un'ampia serie di animali selvatici viene usata per rifornire il mercato di bushmeat e che quindi molte altre specie potrebbero essere minacciate di estinzione,
 - F. considerando che la vita di milioni di persone dipende dagli animali selvatici in quanto elemento essenziale della loro alimentazione e sussistenza e che un eccessivo sfruttamento di tali animali li priverebbe per sempre di detta fonte di alimentazione e reddito,
 - G. considerando che l'uso non regolato di animali selvatici può costituire un pericolo per la sanità pubblica in quanto tali animali possono essere portatori di malattie, alcune delle quali trasmissibili, con effetti letali, agli uomini e ad altri primati, come l'ebola, l'SIV (virus di immunodeficienza delle scimmie) e il vaiolo delle scimmie,
 - H. considerando che il commercio internazionale illegale di carne di animali selvatici (bushmeat) è in espansione e che ciò costituisce una minaccia per la salute pubblica e per le specie comportando altresì un aumento delle vendite negli Stati membri dell'UE,
 - I. considerando che le situazioni a monte della crisi del bushmeat sono: la crescita della popolazione umana, la povertà, una cattiva governance, l'ignoranza delle conseguenze dell'impatto della perdita di animali selvatici e della commercializzazione e distribuzione del bushmeat,
 - J. considerando che le cause dirette sono: la distruzione degli habitat, il disboscamento a fini commerciali, la conversione delle foreste e l'agevolazione dell'accesso stradale, la

caccia di frodo, la domanda dalle città, la mancanza di fonti proteiche alternative a quelle animali, il commercio internazionale, l'uso di armi moderne per aumentare la caccia di frodo, l'industria mineraria e le guerre civili,

- K. considerando che le grandi scimmie, come le altre specie usate come bushmeat, ad esempio gli elefanti, sono protette a norma di convenzioni internazionali quali la Convenzione sul commercio internazionale delle specie a rischio della flora e della fauna (CITES) e la Convenzione sulla conservazione delle specie migratorie di animali selvatici (CMS),
 - L. considerando che l'accordo di Cotonou prevede che i principi della gestione sostenibile delle risorse naturali vengano applicati e integrati ad ogni livello del partenariato,
 - M. considerando che in alcuni paesi in cui si effettua il commercio di bushmeat, la legislazione sulla fauna selvatica è adeguata ma spesso non viene applicata a causa della mancanza di volontà politica, di fondi, di conoscenze e di capacità,
 - N. considerando il crescente allarme a livello di opinione pubblica internazionale connesso alla minaccia di estinzione delle grandi scimmie e alla persistente incapacità di affrontare efficacemente la prospettiva di tale estinzione,
 - O. considerando che la sparizione delle grandi scimmie e di altre specie selvatiche verrebbe annoverata tra le gravi catastrofi che colpiscono il pianeta con conseguenze economiche e sociali negative per le generazioni attuali e future,
1. sollecita la Commissione a integrare una strategia e un piano d'azione UE sul bushmeat nel contesto dell'attuazione del piano d'azione UE sulla biodiversità, con il chiaro obiettivo unilaterale di conservare la biodiversità e di tutelare le specie minacciate dal commercio di carne di animali selvatici, prevedendo altresì fondi sufficienti per la realizzazione di tale obiettivo;
 2. sollecita la Commissione, nell'ambito dello sviluppo di tale strategia e piano d'azione, ad incoraggiare la piena partecipazione degli interessati coinvolgendo le popolazioni locali, la società civile, i governi nonché il settore privato e a fornire tutto il sostegno necessario, compreso lo sviluppo di capacità (capacity building), per mettere le popolazioni locali e la società civile in condizione di partecipare a pieno titolo a tale processo;
 3. sollecita la Commissione ad includere altresì la cooperazione con altri organismi e progetti connessi a tale questione al fine di evitare doppioni e di ottimizzarne i risultati;
 4. sollecita la Commissione ad accordare particolare attenzione, nell'ambito di tale strategia e piano d'azione, ai fattori seguenti: sviluppo di capacità (capacity building) delle autorità competenti per la tutela della natura, delle foreste e delle specie selvatiche, norme di attuazione e misure contro la caccia di frodo, incluse le restrizioni sull'uso di fucili ad alta potenza e le munizioni usate per tali armi; pianificazione e gestione dei parchi nazionali e di altre zone di conservazione, valutazioni ambientali strategiche per quanto concerne le proposte riforme di approccio, valutazioni dell'impatto ambientale per tutta l'infrastruttura e altri progetti attinenti, e ad analizzare in che modo sia possibile

minimizzare l'impatto negativo di tali modifiche infrastrutturali, in particolare in relazione alla costruzione di strade;

5. rileva il rapporto tra la caccia e il consumo di animali selvatici e il livello di sviluppo economico, e sottolinea di conseguenza che la questione della caccia agli animali selvatici e la minaccia che essa rappresenta per le specie in via d'estinzione, in particolare le grandi scimmie, va affrontata nell'ambito della strategia di sviluppo globale e di lotta contro la povertà;
6. ritiene che le comunità che dipendono tradizionalmente dalla carne di animali selvatici quale fonte principale di proteine animali vadano assistite affinché possano sviluppare i mezzi per acquistare altri alimenti, e che occorra favorire e assistere le reti commerciali che forniscono altri tipi di carne e pesce;
7. sollecita la Commissione a sostenere un'efficace gestione delle zone protette, lo sviluppo di sistemi per l'uso sostenibile delle specie "bushmeat" e la definizione di alternative; ritiene che tali alternative dovrebbero incentrarsi sul miglioramento della produzione di animali d'allevamento nonché su altri progetti come l'ecoturismo;
8. sollecita la Commissione ad elaborare proposte che includano l'educazione ambientale nell'ambito di programmi concernenti capacità strutturali per le comunità rurali e urbane;
9. ritiene che, grazie a campagne educative e informative, le comunità locali possano essere rese consapevoli del potenziale economico della biodiversità e della necessità di proteggere le specie in via di estinzione, tra cui in particolare le grandi scimmie, che possono rappresentare un'attrazione di notevole interesse per l'ecoturismo, generando così profitti e sviluppo per queste comunità;
10. chiede un sostegno finanziario dell'UE all'ecoturismo al fine di incoraggiare le comunità locali a proteggere le specie in via d'estinzione, in particolare le grandi scimmie;
11. sollecita la Commissione a mettere a punto, unitamente all'industria del legno e ai paesi in via di sviluppo interessati, strumenti volti a controllare la caccia di animali selvatici su territori in concessione, per esempio predisponendo modelli di norme di gestione, procedure, attività, criteri e indicatori, da finanziare a carico della stessa industria del legno, come parte integrante della sua attività, e a definire modalità per rendere obbligatori tali modelli;
12. sollecita la Commissione ad accordare particolare attenzione nell'ambito di tale strategia alle industrie del legno che consentono, promuovono ed agevolano il ricorso al bushmeat e a proporre norme per vietare le importazioni dei prodotti delle industrie che agiscono illegalmente e peggiorano il problema del bushmeat consentendo ai loro dipendenti di cacciare animali selvatici o di usare i loro mezzi di trasporto per trasportare il bushmeat cacciato illegalmente;
13. sollecita la Commissione ad includere problemi, criteri e indicatori attinenti al bushmeat nel processo europeo FLEGT (Applicazione delle normative, governance e commercio

nel settore forestale) per garantire che la gestione del legno e i sistemi di certificazione sostengano la regolamentazione della caccia agli animali selvatici e dell'uso di trappole nei territori in concessione per il legname; ritiene che a tal fine si debba tener conto della Convenzione CITES e delle raccomandazioni formulate dalle ONG del settore forestale e dalla Rete di risorse dell'Unione europea (FERN) nella sua relazione del dicembre 2002: "Controllare le importazioni di legname illegale, opzioni per l'Europa";

14. sollecita la Commissione a inserire la conservazione e l'uso sostenibile degli animali selvatici nella politica di sviluppo dell'UE, nell'attuazione dell'accordo di Cotonou e nella versione rivista del regolamento del Consiglio (CEE) n. 443/92 del 25 febbraio 1992 riguardante l'aiuto finanziario e tecnico ai paesi in via di sviluppo dell'America latina e dell'Asia nonché la cooperazione economica con tali paesi (regolamento ALA)¹;
15. sollecita la Commissione a collaborare con i paesi in cui si riscontra il problema del bushmeat per garantire che tutti i loro documenti strategici e programmi indicativi nazionali prestino attenzione a tale questione e alla tutela della natura in generale e garantiscano che una percentuale adeguata dei finanziamenti FES e ALA disponibili venga dedicata a tali aspetti; invita a rinegoziare i programmi che non affrontano in misura sufficiente tali problemi con i paesi in cui la questione "bushmeat" è più urgente, soprattutto in Africa centrale ed occidentale;
16. sollecita la Commissione a potenziare il programma ECOFAC (Conservazione e utilizzazione razionale degli ecosistemi forestali in Africa centrale) e il programma ABAC (alternative alla caccia di frodo in Africa centrale) che sono entrambi essenziali per combattere la crisi del bushmeat e che potrebbero affrontare specificamente le questioni connesse alla sussistenza delle foreste ma che sono finanziati in misura insufficiente;
17. sollecita la Commissione a partecipare attivamente al partenariato con il bacino forestale del Congo (CBFP), a fornire i finanziamenti promessi e a partecipare ulteriormente al processo AFLEG (Governance e attuazione delle norme in materia forestale in Africa), con riferimento al punto 8;
18. sollecita la Commissione a inserire la questione bushmeat nel manuale ambientale per lo sviluppo e i progetti di cooperazione "Integrare le questioni ambientali nello sviluppo e nella cooperazione economica" nonché a potenziare la strategia prevista nel settore forestale e quella in materia di trasporti e infrastrutture con l'obiettivo specifico di affrontare il problema "bushmeat";
19. sollecita la Commissione, in tutti i suoi contatti e nelle interazioni con i paesi in cui si procede al commercio illegale di bushmeat sia in Asia che in America Latina o in Africa e in particolare con i paesi dell'Africa centrale e occidentale, a:
 - a) adoperarsi affinché riconoscano il valore socioeconomico delle grandi scimmie e degli altri animali selvatici e il sempre crescente impatto negativo di un commercio insostenibile di tali specie;

¹ GU L 52 del 27.2.1992, pag. 1.

- b) adoperarsi perché adottino o rendano più rigorosa la legislazione in materia di controllo delle insostenibili attività di caccia e commercio di carni di animali selvatici e perché applichino effettivamente misure volte a disciplinare una gestione e tutela adeguate delle loro risorse di fauna selvatica;
 - c) incoraggiare la revisione della loro legislazione per quanto concerne le concessioni di disboscamento e minerarie in modo da garantire che le industrie del legname e minerarie siano responsabili della conservazione delle grandi scimmie e di altre specie protette sui territori in concessione e ritirino le concessioni qualora le compagnie non le gestiscano conformemente alla legge;
 - d) rendersi conto che l'applicazione della normativa esistente è frequentemente inadeguata, spesso a causa di meccanismi di controllo inefficaci e talvolta di fenomeni di corruzione; sottolinea che questo problema dovrebbe essere affrontato nel contesto della promozione della buona governance a tutti i livelli, di misure anticorruzione e di rispetto dello Stato di diritto;
 - e) incoraggiare la conclusione di adeguati accordi in materia di scambi di informazioni per quanto concerne lo sfruttamento delle grandi scimmie e della selvaggina cacciata illegalmente e l'uso di tali informazioni per mettere a punto ed attuare programmi di azione, ove necessario;
 - f) promuovere la cooperazione con il progetto GrASP (Sopravvivenza delle grandi scimmie) dell'UNEP, le Convenzioni e le Istituzioni internazionali e la Commissione europea per mettere a punto piani e strumenti finanziari volti a tutelare le grandi scimmie e le altre specie a rischio;
 - g) incoraggiare il ricorso alle possibilità e modalità dei programmi indicativi del Fondo europeo di sviluppo nell'ambito dell'accordo di Cotonou per cofinanziare le attività necessarie alla tutela delle grandi scimmie e di altre specie protette nonché le attività previste alla linea di bilancio sulle foreste tropicali del bilancio della Commissione europea;
 - h) promuovere il monitoraggio e il controllo continui dei mercati pubblici per garantire che non si proceda ad un commercio illegale di specie protette nonché promuovere il monitoraggio e il controllo dei principali sistemi di trasporto per evitare il trasporto della carne cacciata illegalmente;
20. sollecita la Commissione a valutare le misure e le risorse impiegate dagli Stati membri per individuare e prevenire le importazioni illegali di bushmeat in Europa e a verificare l'adeguatezza dei deterrenti e delle sanzioni legali al fine di definire raccomandazioni sulle migliori prassi e di coordinare gli sforzi per promuovere il rafforzamento dei controlli alle frontiere esterne dell'Unione e per porre fine a tale commercio illegale bloccando l'importazione di "bushmeat" per usi alimentari o per altri fini, nell'interesse della sanità e della sicurezza pubbliche e della protezione delle specie minacciate;

21. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione alla Commissione, al Consiglio, ai governi degli Stati membri nonché ai governi degli Stati firmatari dell'Accordo di Cotonou.

MOTIVAZIONE

INTRODUZIONE

Il 12 luglio 2000 la commissione per le petizioni ha ricevuto una petizione presentata dall'Associazione europea per gli zoo e gli acquari (EAZA) sulla protezione delle specie in via di estinzione dalla caccia e dal commercio illegali. La petizione è stata dichiarata ricevibile e trasmessa alla commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori per informazione. La petizione è parte di una campagna contro il bushmeat (carne di animali selvatici) organizzata a livello europeo dalla EAZA insieme al Fondo internazionale per il benessere degli animali (IFAW). Il 24 gennaio 2002 è stato riaperto l'esame della petizione in quanto erano pervenute altre 1.900.000 firme. Il 22 gennaio 2003 si è proceduto alla discussione in sede di commissione per le petizioni, alla presenza di membri dell'Assemblea parlamentare paritetica ACP-UE e degli ambasciatori di Camerun e Gabon che hanno fatto dichiarazioni.

La petizione mette in luce l'insostenibile commercio di carne di animali selvatici in Africa che minaccia l'esistenza di specie altamente a rischio, come gorilla e scimpanzé, in misura ancora maggiore della perdita dei loro habitat. La petizione invita il Parlamento europeo ad affrontare urgentemente la questione attraverso una serie di politiche in materia di sviluppo e ambiente.

CHE COS'È IL "BUSHMEAT"?

Il termine "bushmeat" o "wild meat" indica il prodotto alimentare derivato da animali selvatici, sia esso consumato a livello locale che immesso in commercio. Sebbene l'abuso della carne di animali selvatici sia un problema in rapida crescita ovunque, la relazione si concentra sull'Africa in quanto in tale continente la questione bushmeat è più significativa e meglio studiata.

Il commercio illegale di carne di animali selvatici non si limita però all'Africa. In Asia molte specie vengono sfruttate in modo insostenibile per fornire cibo, animali da compagnia o in quanto le popolazioni ritengono che mangiando parti specifiche del corpo degli animali si possano curare malattie o potenziare le capacità sessuali. Il commercio di animali selvatici in Sudamerica è altresì in crescita e vengono venduti animali come scimmie, uccelli, capibara e altri roditori di grandi dimensioni come tapiri e armadilli nonché cervidi .

In via di principio tutti gli animali selvatici possono essere usati per il mercato della carne. In Africa più di 50 specie vengono vendute in mercati e ristoranti compresi antilopi, scimmie di piccole e grandi dimensioni, pangolini, maiali, roditori di grandi dimensioni, elefanti, rettili (come serpenti, lucertole e coccodrilli), invertebrati (come gasteropodi e insetti) nonché uccelli quali i bucerotidi. Gran parte del commercio, tuttavia, riguarda esemplari di mammiferi il cui peso supera di norma un chilo.

LA PORTATA DEL PROBLEMA

Le stime attuali testimoniano che il bushmeat viene consumato su vasta scala in tutti i tropici, soprattutto in Africa. Le stime più recenti attinenti alla carne di animali selvatici parlano di 23.500 tonnellate in Sarawak, da 67.000 a 164.000 tonnellate nell'Amazzonia brasiliana e da 1 milione a 5 milioni di tonnellate (ossa escluse) nel bacino del Congo.

Quando per l'apporto proteico la popolazione dipende esclusivamente dalla carne di animali selvatici, la densità superiore a una persona per km² rende la situazione insostenibile nelle foreste tropicali. Le percentuali di caccia sono già inaccettabili in ampie zone delle foreste tropicali. Ad esempio, nelle foreste dell'Africa centrale esse risultano di sei volte superiori alla percentuale massima sostenibile.

Il bushmeat è consumato sia dalle comunità rurali che nelle città. I consumatori urbani si collocano spesso al termine della catena alimentare e sono notevolmente organizzati grazie a reti di trasporto regionale che possono essere lunghe centinaia di chilometri.

CONSEGUENZE

Il risultato di questo eccessivo sfruttamento è un grave depauperamento della fauna selvatica nelle foreste. Molte specie sono già state colpite dall'estinzione a livello locale o regionale mentre altre sono addirittura scomparse in molte zone protette. Nel 2000 in Africa almeno una specie di scimmie "Red Colobus" potrebbe essersi estinta a causa della caccia. Molte altre specie potrebbero seguire la stessa sorte a breve termine.

La sussistenza delle persone e la biodiversità sono compromesse dall'eccessivo sfruttamento degli animali selvatici per scopi alimentari. Delle circa 1,2 miliardi di persone che, secondo le stime, vivono con meno di 1 euro al giorno, circa 250 milioni si trovano in zone marginali sotto il profilo agricolo e oltre 350 milioni in aree forestali o nei pressi di foreste, 60 milioni delle quali sono indigeni che vivono nelle foreste. Un recente studio del Dipartimento britannico per lo sviluppo internazionale ha valutato che 150 milioni di persone (un ottavo della popolazione più povera del pianeta) considerano gli animali selvatici un'importante fonte di sussistenza.

CAUSE A MONTE

La crescita della popolazione urbana, la povertà, la cattiva gestione e la commercializzazione nonché la distribuzione di animali cacciati di frodo sono le cause a monte del problema bushmeat. Le risorse naturali non possono rigenerarsi a fronte di una domanda sempre crescente. Piccoli gruppi di popolazione rurale sedentaria possono basare la loro sussistenza sulle risorse naturali nel loro ambiente senza depauperarlo; l'esplosione della popolazione umana combinata con un sistema di mercato urbano (e mondiale) in espansione ha però modificato tale situazione. Lo sfruttamento delle risorse naturali è diventato insostenibile in quanto le nazioni industrializzate sviluppate dominano l'acquisto delle risorse. Il problema della povertà prevale sulle preoccupazioni relative alla conservazione e fa apparire

ingiustificate le misure di attuazione in materia e ne rende difficile l'applicazione quando la popolazione dipende dalla carne degli animali selvatici per sopravvivere.

Molte delle cause a monte dell'inaccettabile commercio di carne selvatica a scopo alimentare sono anche quelle che determinano la povertà (per esempio carente gestione locale e condizioni commerciali sfavorevoli). È quindi importante che le comunità di sviluppo e conservazione collaborino con le popolazioni indigene e la società civile in questo settore d'interesse comune per affrontare le cause a monte della povertà e della perdita di biodiversità.

CAUSE DIRETTE

Domanda dalle città:

La domanda dalle città ha aumentato il traffico commerciale di bushmeat e ha quindi contribuito notevolmente all'impatto di quest'ultimo. Con l'aumento delle popolazioni urbane la domanda di bushmeat è cresciuta. In alcuni paesi questa è più a buon mercato della carne proveniente da allevamenti mentre la carne di scimpanzé e di gorilla è considerata un cibo di lusso. I mercati della carne selvatica sono presenti nella maggior parte delle cittadine e città di tutta l'Africa occidentale e centrale.

Le armi moderne e le attuali tecniche di caccia sono diventate estremamente efficaci. Le trappole a laccio e a botola e i fucili di tutti i tipi di calibro e addirittura le mitragliatrici hanno sostituito i tradizionali metodi di caccia portando ad un maggior numero di uccisioni ed agevolando uno sfruttamento sempre maggiore e il commercio di animali cacciati illegalmente.

Industria del legname:

L'industria del legname contribuisce in modo sostanziale alla crisi del bushmeat in particolare a causa delle sue attività di disboscamento. Le strade aperte con il disboscamento rendono accessibili foreste, in precedenza impenetrabili, a cacciatori professionisti che mirano a facili guadagni grazie alla caccia e al bracconaggio per i mercati urbani. Gli autocarri che trasportano il legname vengono abitualmente usati per trasportare il bushmeat verso i mercati e spesso i dipendenti dell'industria contano su tale carne come principale apporto proteico alla loro alimentazione. Le popolazioni indigene delle foreste possono essere negativamente colpite in quanto perdono le risorse naturali da cui dipendono.

Industria estrattiva:

Lo scavo dei letti di fiumi e corsi d'acqua in tutta l'Africa occidentale e centrale alla ricerca di diamanti e oro ha un grave impatto negativo sull'ambiente (soprattutto sui corsi d'acqua). Esso comporta anche un numero elevato di immigranti in zone remote che si nutrono di animali selvatici e che possono anche cacciarla per fini commerciali.

L'impatto delle miniere di coltan è un importante causa di depauperamento della fauna, per esempio gli Stati Uniti hanno documentato il caso di una miniera di coltan da utilizzare per telefoni cellulari nella zona orientale della Repubblica democratica del Congo. La crescente domanda dei paesi più avanzati ha comportato una estrazione molto maggiore che ha causato

un enorme danno alla fauna selvatica a causa della caccia non autorizzata da parte dei lavoratori del settore.

Commercio internazionale:

Il commercio internazionale di tutta la fauna selvatica è una lucrativa industria di grandi dimensioni. Dopo gli stupefacenti e le armi il commercio di animali selvatici è il terzo tipo di commercio illegale più redditizio. Sebbene il commercio di bushmeat rappresenti una percentuale relativamente ridotta del commercio globale di animali selvatici, non esiste pressoché città del mondo in cui siano presenti immigrati dell'Africa occidentale che non importi questo tipo di carne. A Londra e a Bruxelles essa viene ampiamente consumata.

CARNE DI SELVAGGINA AD USO ALIMENTARE E RISCHI SANITARI

È noto da alcuni anni che gli animali selvatici possono essere portatori di malattie quali il vaiolo delle scimmie, SIV, epatiti ed ebola, potenzialmente letali per gli esseri umani. Le persone che macellano e mangiano bushmeat possono essere esposte a tali malattie. Per esempio è noto che l'HIV è stato diffuso dal SIV degli scimpanzé, quasi certamente attraverso la caccia di bushmeat. Altre malattie sono l'antrace, la salmonella, l'E. coli, il vaiolo degli ovini, le pseudo rabbie, la peste equina africana e il virus Nipah. Si sospetta anche che il bushmeat importato possa scatenare epidemie tra gli animali come l'afta epizootica o la peste suina con effetti economici devastanti. L'ebola ha conseguenze particolarmente gravi in quanto non è solo estremamente virulenta e letale per l'uomo ma può anche cancellare intere popolazioni di scimmie.

LE GRANDI SCIMMIE

Sebbene tutti i grandi mammiferi soffrano a causa del commercio di bushmeat, la situazione delle grandi scimmie africane, gorilla, bonobo e scimpanzé è particolarmente grave. A causa della sua rapida espansione la popolazione umana ha devastato gli habitat di gorilla e scimpanzé comuni nell'Africa orientale e occidentale per cui le foreste relativamente intatte dell'Africa equatoriale occidentale sono diventate l'ultima roccaforte delle scimmie africane. Nei soli Gabon e Repubblica del Congo vive circa l'80% dei gorilla presenti al mondo e la grande maggioranza degli scimpanzé comuni. La più recente esaustiva analisi delle popolazioni di scimmie in Gabon, pubblicata dalla rivista scientifica britannica *Nature* il 6 aprile 2003 attesta una riduzione degli esemplari di oltre la metà tra il 1983 e il 2000. La principale causa del declino del numero di scimmie in tale periodo è costituita dalla caccia a fini commerciali per il bushmeat agevolata dalla rapida espansione del disboscamento meccanizzato. Inoltre, la febbre emorragica ebola si sta diffondendo attualmente tra le popolazioni di scimmie di Gabon e Congo e costituisce una minaccia per le scimmie analoga alla caccia. Di conseguenza, gli scienziati esperti del settore chiedono di accordare immediatamente ai gorilla e agli scimpanzé comuni lo status di specie gravemente a rischio.

AZIONI A LIVELLO MONDIALE

Gli effetti dell'inaccettabile commercio di bushmeat hanno recentemente richiamato l'attenzione di tutto il mondo. L'UNEP e l'UNESCO hanno messo a punto il GrASP: Progetto per la sopravvivenza delle grandi scimmie. Nel Regno Unito è attiva la "Bushmeat Campaign", una coalizione di organizzazioni non governative e di scienziati. Negli USA esiste invece il BCTF: "Bushmeat Crisis Task Force", un consorzio di organizzazioni per la tutela della natura e di scienziati. Attraverso la legge per la conservazioni delle grandi scimmie del 2000 gli USA hanno istituito il Fondo per la conservazione delle grandi scimmie. L'IUCN (Unione internazionale per la conservazione della Natura) ha adottato una risoluzione sul bushmeat nella sua assemblea generale tenutasi ad Amman nell'ottobre 2000.

Esistono molte organizzazioni che lavorano per cercare di affrontare il problema.

BUSHMEAT E COMMISSIONE EUROPEA

L'obiettivo globale della politica di sviluppo dell'UE è "di ridurre la povertà attraverso lo sviluppo sostenibile". Sono sei le aree principali individuate per la cooperazione UE allo sviluppo. La tutela dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile di risorse naturali però non vi rientrano nonostante il fatto che la sopravvivenza di milioni di persone dipenda dalle risorse naturali, compresa la carne di animali selvatici. Il risultato è che né la conservazione della natura né la gestione delle risorse naturali costituiscono settori prioritari in gran parte dei documenti strategici nazionali e regionali nell'ambito del 9° FES o nella nuova regolamentazione ALA. L'attenzione accordata dalle politiche UE alla questione della conservazione della biodiversità della fauna e della flora selvatica e al problema del bushmeat è estremamente limitata.

La Commissione tuttavia ha messo a punto un quadro strategico globale per le foreste e l'ambiente nei paesi in via di sviluppo. Alcuni programmi di conservazione sono stati finanziati in Indonesia (Gunung Leuser) e in Africa soprattutto attraverso il programma ECOFAC, e sono risultati efficaci e tempestivi. Il finanziamento totale UE per la conservazione e la gestione delle risorse naturali in Africa centrale è stato pari a meno di 100 milioni di euro negli ultimi dieci anni ovvero a 10 milioni di euro l'anno. Ciò vuol dire che il finanziamento annuale per la conservazione ammonta a meno dello 0,5% dell'aiuto totale all'Africa subsahariana (pari a circa 2 miliardi di euro). I fondi concessi attraverso la linea orizzontale di bilancio B7-6200 per le foreste e l'ambiente tropicali in base al regolamento 2492/2000 possono aver aggiunto qualche finanziamento ma, visto che tale linea di bilancio è limitata (36 milioni di euro l'anno per le foreste tropicali) e soggetta ad una notevole domanda (636 proposte nel 2001 di cui solo 29 accettate), si presenta la chiara necessità di una strategia a parte e di ulteriori finanziamenti per affrontare efficacemente la questione del bushmeat.

CONCLUSIONI

Il problema del bushmeat può essere affrontato attraverso l'efficace gestione delle zone protette, lo sviluppo di sistemi di uso sostenibile delle specie "bushmeat" e la definizione di strategie alternative di sopravvivenza. Tali alternative dovrebbero incentrarsi sul

miglioramento dell'allevamento nonché su altri progetti come l'ecoturismo. Gli sforzi della comunità internazionale per porre fine alla crisi del bushmeat dovrebbero includere anche l'assistenza ai paesi in via di sviluppo interessati affinché rendano più rigorosa ed attuino la legislazione. È essenziale incoraggiare la piena partecipazione degli interessati al processo coinvolgendo le popolazioni locali, la società civile, il governo e il settore privato. Le popolazioni locali e la società civile devono essere messi in condizione di partecipare a pieno titolo al processo attraverso la fornitura del sostegno necessario compreso lo sviluppo di capacità ("capacity building").

Nella maggior parte dei paesi in cui il bushmeat viene commercializzato la legislazione relativa alla fauna selvatica varia molto quanto alla sua adeguatezza e non viene spesso applicata per mancanza di volontà politica, di fondi, di conoscenze e di capacità. È quindi sostanziale che gli sforzi della Comunità internazionale volti a porre fine alla crisi del bushmeat si incentrino sull'assistenza ai paesi in via di sviluppo interessati perché rafforzino ed applichino la legislazione.

Ciò può essere fatto nonostante i notevoli problemi derivanti dalle cause a monte e dirette menzionate nella presente relazione. Sarà necessario un approccio integrato che comprenda misure di tipo politico, finanziario, sociale ed ecologico. L'approccio della Commissione dovrebbe includere legislazione di sostegno, pianificazione, attuazione, concessione di terre, rafforzamento istituzionale, formazione e protezione in base ad un quadro giuridico.

COMUNICAZIONE AI MEMBRI¹

Petizione n. 461/2000, presentata da Lynn Hughes, cittadina britannica, a nome dell'Associazione europea per gli zoo e gli acquari (EAZA), sulla protezione delle specie in via di estinzione dalla caccia e dal commercio illegali

1. Sintesi della petizione

La firmataria richiede l'intervento del Parlamento europeo per la protezione delle scimmie e di altri animali selvatici che sono minacciati di estinzione a causa della caccia e del commercio illegali.

2. Ricevibilità

Dichiarata ricevibile il 15 maggio 2002, l'esame si è concluso con l'invio alla commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori ed è ripreso il 21 novembre 2001. Sono state chieste informazioni alla Commissione ai sensi dell'articolo 175(3).

3. Risposta della Commissione, ricevuta il 16 luglio 2002

La Commissione condivide le preoccupazioni espresse sull'insostenibilità del commercio della carne di gorilla, scimpanzé e altri animali selvatici africani.

Alcune delle specie minacciate dalla crisi della carne di animali selvaggi, come i gorilla, gli scimpanzé e gli elefanti, sono elencate all'allegato A del regolamento (CE) n. 338/97 del Consiglio, del 9 dicembre 1996, relativo alla protezione di specie della flora e della fauna selvatiche mediante il controllo del loro commercio², che attua la Convenzione sul commercio internazionale delle specie di flora e di fauna selvatiche minacciate di estinzione (CITES). L'introduzione nella Comunità di animali o di parti di tali specie è soggetta a severi controlli previsti dal regolamento ed è vietata l'importazione per usi commerciali delle specie in via di estinzione indicate all'allegato A.

Visto che la maggior parte della carne di animali selvatici viene consumata a livello locale, per assicurare un'adeguata protezione sono necessari altri interventi oltre ai controlli sulle importazioni comunitarie. Attualmente la Commissione sta finanziando diversi progetti di conservazione in Africa in generale e, in particolare, nella regione centro-africana in cui il tema viene in una certa misura affrontato.

Ad esempio:

- Il programma "Ecofac" (*Ecosystèmes Forestières Afrique Centrale*) prevede diverse componenti riguardanti le più importanti aree protette per la lotta, il controllo e la

¹ PE 321.428

² GU L 61 del 3/3/1997

prevenzione del bracconaggio.

- Il progetto "ABAC" (*Alternatives au Braconnage en Afrique Centrale*) mira specificatamente a contrastare il bracconaggio, assicurando una disponibilità più regolare di carne in maniera controllata, riducendo in questo modo la pressione sugli animali selvatici.
- Il progetto "MIKE" (*Monitoring Illegal Killing of Elephants*) è volto a fornire informazioni sui livelli e sull'andamento della caccia illegale agli elefanti e ne affronta le cause al fine di attuare le decisioni CITES e la gestione degli habitat di queste e di altre specie minacciate di estinzione in Africa. In questo modo, si creerà una base per garantire una gestione sostenibile degli elefanti e dei prodotti derivati in Africa, contrastando il bracconaggio.

L'intensificazione di questo tipo di sostegno dipende dalle richieste che i governi avanzano ai partner allo sviluppo della Commissione.

30 settembre 2003

PARERE DELLA COMMISSIONE PER LO SVILUPPO E LA COOPERAZIONE

destinato alla commissione per le petizioni

sulla protezione e conservazione delle grandi scimmie e di altre specie minacciate dal commercio illegale di carne di animali selvatici (bushmeat) (2003/2078 (INI))

Relatore per parere*: John Alexander Corrie

(*) Cooperazione rafforzata tra commissioni - articolo 162 bis

PROCEDURA

Nella riunione del 9 luglio 2003 la commissione per lo sviluppo e la cooperazione ha nominato relatore per parere John Alexander Corrie.

Nelle riunioni del 10 e 30 settembre 2003 ha esaminato il progetto di parere.

Nell'ultima riunione indicata ha approvato le conclusioni in appresso all'unanimità.

Erano presenti al momento della votazione Margrietus J. van den Berg (vicepresidente e presidente f.f.), John Alexander Corrie (relatore per parere), Jean-Pierre Bebear, Paul Coûteaux, Nirj Deva, Fernando Fernández Martín, Paul A.A.J.G. Lannoye, Miguel Angel Martínez Martínez e Karin Scheele (in sostituzione di Wolfgang Kreissl-Dörfler).

BREVE GIUSTIFICAZIONE

Quando la commissione per le petizioni ha deciso di elaborare una relazione sulla petizione 461/2000 riguardante la protezione e la conservazione delle scimmie antropomorfe e altre specie minacciate dal commercio illegale di carne di animali selvatici (relatore: on. De Rossa), la commissione per lo sviluppo e la cooperazione è stata consultata per parere.

La regione che desta maggiori preoccupazioni per quanto riguarda la caccia agli animali selvatici, il commercio della loro carne e la conservazione delle grandi scimmie antropomorfe, è la zona boschiva dell'Africa centrale, e in particolare il Bacino del Congo, compreso il Ruanda, e le foreste del Camerun nonché della Guinea equatoriale. Gran parte della popolazione di questa regione dipende tradizionalmente dalla carne di animali selvatici quale fonte primaria di proteine animali. Le antilopi di foresta, i maiali selvatici e i primati sono tra le principali specie cacciate. Secondo le stime, in Africa centrale ogni anno viene cacciato 1 milione di tonnellate di fauna selvatica a fini alimentari. Vasta parte del Bacino del Congo non si adatta all'allevamento di bestiame, in particolare a causa della mosca tsetse, della tripanosomiasi e di altre malattie.

Un tempo vi era una situazione simile nelle regioni boschive dell'Africa occidentale, ma la caccia eccessiva ha condotto all'estinzione parziale o totale di molte specie e pertanto la carne di animali selvatici non rappresenta più la fonte principale di proteine animali.

La deforestazione e la perdita di habitat sono spesso citate quali cause primarie dell'estinzione della fauna selvatica, sebbene in effetti la caccia abbia contribuito a ridurre notevolmente il numero degli animali e rappresenti un fattore altrettanto importante della deforestazione. Si ritiene che nel Bacino del Congo la caccia rappresenti la causa principale dell'estinzione locale.

È stato stimato che la caccia agli animali selvatici per soddisfare il fabbisogno di proteine è veramente sostenibile soltanto nelle zone in cui la densità della popolazione non supera due persone al km² e dove le vie commerciali sono poco numerose.

Il crescente commercio di carne di animali selvatici in Africa centrale si svolge in larga misura nei mercati dei villaggi e delle città. Le compagnie forestali aprono strade in foreste precedentemente inaccessibili, favorendo in tal modo la caccia alla fauna selvatica. Nell'Africa centrale i cacciatori di animali selvatici possono realizzare guadagni che vanno dai 400 ai 1.000 dollari USA all'anno, superando di gran lunga quelli derivanti da altre forme di occupazione. Tuttavia un cacciatore di animali selvatici dotato di fucile preferisce sparare all'animale più grosso poiché in tal modo realizzerà un profitto massimo per ciascuna, costosa, pallottola. Pertanto il cacciatore potrebbe sparare agli animali più grossi fino alla loro estinzione, anche in presenza di animali più piccoli che però generano meno profitto.

Particolarmente preoccupanti sono gli effetti sui primati, specie sulle scimmie antropomorfe, che rischiano seriamente l'estinzione. In questo caso le connessioni con le attività forestali commerciali sono strette e ben note. Molte compagnie forestali fanno poco per scoraggiare la caccia agli animali selvatici dal momento che tale attività rappresenta una fonte di guadagno aggiuntiva per i loro lavoratori, che quindi vengono pagati meno, e al contempo contribuisce a rifornire di carne i loro accampamenti, riducendo la necessità di acquistarne dall'esterno.

Se da una parte il rischio di estinzione minaccia specie ecologicamente importanti quali le scimmie antropomorfe, dall'altra vi è anche un grave rischio per la salute umana dovuto al consumo di primati. Si pensa che l'HIV/AIDS sia stato trasmesso per la prima volta agli umani attraverso il consumo di scimmie infette. Anche perché gli animali malati tendono a restare per terra e rappresentano quindi obiettivi facili per i cacciatori. Anche l'ebola e l'epatite possono essere contratte mangiando carne di primati infetti. È probabile che l'epidemia di ebola che ha causato tanta preoccupazione nel Nord della Repubblica del Congo (Brazzaville) all'inizio dell'anno sia dovuta al consumo di carne di animali selvatici.

È ovvio che vi è uno stretto legame tra la povertà, lo sviluppo economico e sociale e il consumo di carne selvatica. Quando le persone guadagnano a sufficienza possono acquistare altre forme di proteine animali quali il pesce e la carne importata. Parimenti, con l'aumentare degli introiti, cambiano i gusti alimentari e, in presenza di livelli culturali più elevati, aumenta la consapevolezza ambientale. In taluni paesi, tuttavia, la carne delle grandi scimmie è considerata una prelibatezza da consumarsi durante le funzioni più importanti, ed è molto ricercata dalle famiglie ricche. Inoltre è possibile acquistare questo tipo di carne in molte città europee.

Occorre sottolineare che il problema della carne di animali selvatici non può essere risolto isolatamente ma va integrato in una strategia di sviluppo globale.

Analogamente, non è sufficiente limitarsi a promulgare leggi sul controllo della caccia. La maggior parte dei paesi del Bacino del Congo in cui è frequente la caccia agli animali selvatici dispongono già di una legislazione sulla protezione delle specie in via di estinzione, eppure i mercati locali abbondano di carne di animali proibiti e le autorità fanno molto poco per ostacolare questo commercio. Ciò è in parte dovuto ad un determinato atteggiamento e alla mancanza di sensibilità ambientale, e in parte alla cultura della corruzione che consente a commercianti e cacciatori di corrompere la polizia e l'esercito sia con denaro che con carne.

Il rispetto della legislazione esistente è quindi di pari importanza, se non d'importanza maggiore, dell'introduzione di nuove leggi. Ciò solleva la questione dello Stato di diritto e dell'atteggiamento della società nei confronti delle autorità. Soltanto mediante un approccio a lungo termine, che preveda creazione di capacità, buongoverno e istruzione, con la piena partecipazione da parte delle comunità locali, si potranno ottenere risultati. È tuttavia necessario controllare la diffusione di fucili ad alta potenza, che facilitano l'uccisione delle scimmie antropomorfe aumentando al contempo l'insicurezza.

Da queste considerazioni emerge la necessità dell'istruzione. Senza il sostegno delle popolazioni locali non sarà mai possibile controllare la caccia agli animali selvatici e il loro commercio. Occorre che le popolazioni vengano sensibilizzate, ad esempio, per quanto riguarda il potenziale valore della fauna tradizionale per la comunità locale, in particolare laddove sia possibile sviluppare l'ecoturismo (si vedano ad esempio gli esperimenti riusciti condotti nelle vicinanze dei parchi naturali dell'Africa australe e orientale). In Ruanda la visita ai gorilla è divenuta una delle attrazioni turistiche principali, portando denaro alla regione e generando notevoli introiti per le comunità locali. Di conseguenza questa commissione chiede che venga concesso un sostegno finanziario a favore dell'ecoturismo, in modo da incoraggiare le comunità locali a proteggere le specie in via d'estinzione, in particolare le grandi scimmie.

Se la partecipazione a livello locale è fondamentale, è anche necessario garantire che le

società forestali e le autorità nazionali e locali rispettino le regole. Ciò richiederebbe una combinazione di misure persuasive e coercitive.

La commissione per lo sviluppo e la cooperazione concorda in linea di massima con le proposte contenute nel progetto di proposta di risoluzione dell'on. De Rossa e nella sua esauriente relazione, che accoglie con favore. La commissione per lo sviluppo e la cooperazione propone una serie di modifiche volte a rafforzare ulteriormente il testo presentato dalla commissione per le petizioni.

CONCLUSIONI

La commissione per lo sviluppo e la cooperazione, pur approvando la proposta di risoluzione contenuta nel progetto di relazione della commissione per le petizioni, in particolare per quanto riguarda l'apertura di strade nelle zone boschive e le responsabilità delle compagnie forestali, chiede che vi vengano inclusi i seguenti elementi:

1. paragrafo 3 bis (nuovo)

rileva il collegamento tra la caccia e il consumo di animali selvatici e il livello di sviluppo economico, e sottolinea di conseguenza che la questione della caccia agli animali selvatici e la minaccia che essa rappresenta per le specie in via d'estinzione, in particolare le grandi scimmie, va affrontata nell'ambito della strategia di sviluppo globale e di lotta contro la povertà;

2. paragrafo 3 ter (nuovo)

ritiene che le comunità che dipendono tradizionalmente dalla carne di animali selvatici quale fonte principale di proteine animali vadano assistite affinché possano sviluppare i mezzi per acquistare altri alimenti, e che occorra favorire e assistere le reti commerciali che forniscono altri tipi di carni e pesce;

3. paragrafo 5 bis (nuovo)

ritiene che, grazie a campagne educative e informative, le comunità locali possano essere rese consapevoli del potenziale economico della biodiversità e della necessità di proteggere le specie in via di estinzione, tra cui in particolare le grandi scimmie, che possono rappresentare un'attrazione di notevole interesse per l'ecoturismo, generando così profitti e sviluppo per queste comunità;

4. paragrafo 5 ter (nuovo)

chiede un sostegno finanziario dell'UE all'ecoturismo al fine di incoraggiare le comunità locali a proteggere le specie in via d'estinzione, in particolare le grandi scimmie;

5. paragrafo 10

sollecita la Commissione a collaborare con i paesi in cui si riscontra il problema del bushmeat per garantire che tutti i loro documenti strategici e programmi nazionali indicativi prestino attenzione a tale questione e alla tutela della natura in generale e garantiscano che almeno una parte adeguata dei finanziamenti FES e ALA disponibili venga dedicata a tali aspetti; invita a rinegoziare i programmi che non affrontano in misura sufficiente tali problemi con i paesi in cui la questione "bushmeat" è più urgente, soprattutto in Africa centrale ed occidentale;

6. paragrafo 14 bis (nuovo)

sottolinea che l'applicazione della legislazione vigente è frequentemente inadeguata, spesso a

causa della mancanza di meccanismi di controllo e talvolta della corruzione di funzionari pubblici; rileva che tale problema andrebbe affrontato nell'ambito dell'introduzione del buon governo a tutti i livelli, delle misure anticorruzione e del rispetto dello Stato di diritto;

7. paragrafo 14 ter (nuovo)

sollecita la Commissione ad accordare particolare attenzione nell'ambito di tale strategia e piano d'azione a:

- sviluppo di capacità (capacity building) delle autorità competenti per la tutela della natura, delle foreste e delle specie selvatiche;
- norme di attuazione e misure contro la caccia di frode incluse le restrizioni sull'uso di fucili ad alta potenza e le munizioni usate per tali armi;
- pianificazione e gestione dei parchi nazionali e di altre zone di conservazione;
- valutazioni ambientale strategiche per quanto concerne le proposte riforme di approccio;
- valutazioni dell'impatto ambientale per tutta l'infrastruttura e altri progetti attinenti;

8. paragrafo 15 bis (nuovo)

sollecita la Commissione a valutare le misure e le risorse utilizzate dagli Stati membri per individuare e prevenire le importazioni illegali di bushmeat in Europa e a valutare l'adeguatezza dei deterrenti e delle sanzioni legali applicate negli Stati membri per individuare le importazioni illegali, al fine di definire raccomandazioni sulla migliore prassi e di coordinare gli sforzi per porre fine a tale commercio illegale.